

### Visita graditissima

S. E. il Prefetto di Salerno, il Segretario Federale, il Vice Prefetto, il nuovo Podestà di Pagani, Cav. Avv. Zito Alfonso e largo stuolo di Autorità e Gerarchi della Provincia onorarono di loro visita la Tomba di S. Alfonso, ed i grandiosi Restauri della Basilica. Ne riferiremo più ampiamente nel prossimo numero.

### Cooperatori Liguorini

Angrì Zelatrice Giovannina Fontanella  
Desiderio Lucia  
Pagani Zelatrice Orsolina Califano.  
Castaldi Giuseppina  
Uditore Zelatrice Adele Evola.  
Maggio Rosa, Baccera Concetta, Evola Marianna, D'Agostino Filippo, Gattuso Rosa  
Pagani Zel. Maria Grazia Prudente  
Alfani Paulina  
S. Olargia a Cremasa Adele Marinelli - Napoli Giuseppe Abbate - Pagani - N. N. † - Vincenzo Oliva.

### Offerte per i piccoli Missionari

Dal sac. il Esercizianti di Belvedere M. l. 45, sac. D. Giuseppe Capano l. 5; Ins. Giuseppina Pagnotta l. 5, Dalla Missioni di Siriano l. 129 30, Parroco D. Onorato Mastoro l. 100 Argia Orlino l. 10, Anna Fiorentino l. 10, Teresina Carfora l. 5, Ciro Di Stasio l. 5, Giuseppe De Rogati l. 5, Rosa e Onorato Igonnelli l. 10, Concetta Vaccarella l. 10 Elvira Venturoli Liguori l. 5, Racotta di Luzzaro Salvatore l. 32, Luola Della Valle l. 25, Desiderio Caterina l. 50, Iacono Aglio Gerardo l. 5, Antosietta Villicco l. 5, N. N. a mezzo della Zel. Orsolina Califano l. 20, Maria Bifulco l. 10, Esposito Camillo l. 5, Santoro Carolina l. 5, Vincenzo De Pascale l. 5, Michilino Di Palma l. 5, Anna Pia Taliani, S. D. Onorato Caputo l. 250, Sellitto Rosina l. 3, Caterina Alvaro l. 2, Angelo Pirrella l. 5, Virginia Orsata per † Antonio Davino l. 10, Marietta Spota Marizano l. 20, S. A. di Angrì l. 20, Antosietta D'Aniello l. 7, P. A. Iavarone l. 5, D. Rosina Milo l. 100, D. Rosina Ciampa l. 10, Maria Maggio l. 10, Socie, Aspiranti e Benamite della O. F. C. l. di Pagani l. 15 - Mariatello Priolo l. 10.

### Preghiamo per i nostri Morti

Nocera Inferiore: Oriola Capaldo ved. Russo, madre del nostro carissimo amico e ferventissimo zelatore di S. Alfonso e S. Gerardo, Rev. D. Antonio Russo, per cui speriamo i nostri lettori a suffragio largamente, come abbiamo fatto e facciamo ad.  
Pagani: Sign. Margherita Criscuolo, agi di famiglia e speranza di terra non inebriarono il suo cuore: tutta a Dio votò la sua vita in apostolato fervente di fede e di pietà. Fu zelatrice e vice presidente dell'Apostolato della Preghiera nella Basilica di S. Alfonso. Lunga malattia la tenne duramente crocifissa sul letto del dolore, santificato dalla Comunione frequente. « Cuore di Gesù, Madre del Perpetuo Soccorso » furono i celesti nomi invocati e benedetti sino al respiro supremo.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » — Donini & Donnarumma — Pagani

# S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

### — SOMMARIO —

La spiritualità di S. Alfonso - La Pagina Alfonsiana - S. Alfonso e i suoi scritti - Il libro del Salmi libro di Preghiera - Grazie - Tra i luminari della prima Era della Congregazione - Missioni - Cronaca della Basilica - Preghiamo per i nostri Morti - L'Opera delle Borse di Studio.

## LA SPIRITUALITÀ DI S. ALFONSO

### § 1. Le Fonti della Spiritualità di S. Alfonso.

(Cont. v. N. precedente)

Aggiungiamo a questi doni l'influenza che l'ambiente in cui viveva ebbe sulle sue idee. Se gli studi gli fornivano il fondo del suo pensare, questo ambiente gliene dava la cornice.

Oltre la parte principalissima che ebbe nella educazione di S. Alfonso, la santa sua madre D. Anna Cavalieri, quella che vi infuì singolarmente fu quella dei *Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri* di Napoli, detti comunemente i Girolamini. Costoro esercitavano in tutta la città, e sopra tutto tra la gioventù, un immenso fascino sui cuori. Come si rileva da due targhe commemorative, collocate nei due santuari, dove si tenevano le riunioni chiamati « l'Accademia dei Nobili » e quello dei « Magistrati ». S. Alfonso fu per molti anni uno dei più assidui della Casa e un fervente ammiratore di S. Filippo. E fu appunto a questa scuola di spiritualità, che il Cardinale Capeceletro chiama *Scuola di carità, di mortificazione, di gioia, di semplicità*, (1) e che con un altro storico, potremmo chiamare ancora *di condiscendenza*

e di santa domestichezza (1), che il giovane Alfonso senti le bellezze della virtù e il fascino della semplicità. Forse fu là che senti la forza di quel grande pensiero della divina carità che insieme coi Teatini, gli Oratoriani predicavano nelle loro importanti riunioni, conosciuto sotto il nome dell'*Oratorio del divino Amore* (2). Checchè ne sia, il Fondatore dei Redentoristi non nascose giammai la sua particolare devozione per S. Filippo, godeva di spesso citarlo e viveva sotto l'incoraggiamento delle sue amabili virtù. Il gran Santo fiorentino, ci dice il suo biografo, aveva sparso sulla terra queste soavi parole: Figli miei, state allegri! L'anima allegra acquista la perfezione cristiana più facilmente dell'anima malinconica (3). S. Alfonso certamente ripeteva la medesima idea, scrivendo a certe religiose, in una delle sue prime lettere di direzione: Amate e ridete... chi ama un Dio così buono non deve mai ammettere pensieri di mestizia nel suo cuore...(4)

La santa preferita da S. Alfonso, quella che nelle cose di spiritualità egli proclamava altamente la sua Madre e la sua Maestra fu S. Teresa. Essa rappresentava a Napoli l'influenza straniera, giacchè al dire degli storici, le due correnti, l'italiana e la spagnuola, si facevano guerra. Nel cuore di S. Alfonso non solo non si combattevano, ma si completavano di una maniera meravigliosa. Se S. Filippo vi faceva rivivere la *Scuola francescana* con tutta la sua freschezza, la sua poesia, il suo candore, la grande S. Teresa ricordava l'antica *Scuola carmelitana*, o più tosto ve la propagava col meraviglioso racconto delle proprie esperienze. Noi sappiamo quanto S. Alfonso si fosse familiarizzato cogli scritti della Santa e quanto li gustasse (5). A S. Teresa associava col suo pensiero gli scritti di S. Giovanni della Croce e con particolare compiacenza citava i più distinti rappresentanti di quella grande nazione teologica che è la Spagna. E questi a loro volta, certo per riconoscenza, rivendicano nel nostro S. Dottore, uno dei discepoli più illustri della *Scuola spagnuola*!

(1) Presso Talpa. Era questa familiarità e domestichezza della vita spirituale che dava l'impronta essenziale all'opera di S. Filippo. Cf. L. Ponzella e L. Borel, S. Filippo Neri. Parigi 1928, p. 534.

(2) V. Pastori, Storia del Papato - Pontificato di Clemente VII. L'Oratorio del divino Amore IV p. 287.

(3) Capucelatro: op. cit. I pag. 512.

(4) Or. Gen. N. 2.

(5) Vedi la sua bella Novena in onore di S. Teresa, la sua Pratica compendiosa delle perfezioni, la sua poesia tutta Santa.

Conosciamo ancora la divozione tutta particolare di S. Alfonso per S. Francesco di Sales. Ne gustava lo spirito, ne imitava la dolcezza sino al punto da poter essere chiamato il S. Francesco di Sales d'Italia. Il suo illustre esemplare aveva resa la divozione familiare ai grandi, trapiantandola dai monasteri in mezzo al mondo. S. Alfonso fece un passo innanzi, mettendola addirittura alla portata del popolo.

La coincidenza più simpatica, non tanto nei domini dei principi e delle idee quanto in quello dei fatti, si riscontra tra due santi, noti per compensi a completarsi, tra S. Alfonso, il Fondatore dei Redentoristi, e S. Vincenzo de' Paoli, il Fondatore dei Lazzaristi. In tutti e due le medesime concezioni concernenti l'importanza degli esercizi della vita ascetica, le medesime vedute in rapporto alla frequenza e alla necessità della mistica. In tutti e due il medesimo spirito realizzatore, il medesimo buon senso, il medesimo orrore del far mostra della scienza e della santità, la medesima predilezione per certe virtù nascoste, come l'umiltà, la semplicità, la mortificazione. Questa dipendenza di Alfonso da S. Vincenzo non risulta, a quanto ci pare da un contatto letterario e neppure dalle amichevoli relazioni che S. Alfonso ebbe a Napoli coi Padri della Missione, o Verginisti; ma essa scaturisce piuttosto da un comune spirito di santità e di carità. Questo spirito spingeva S. Vincenzo ad esercitare prima di tutto il suo sconfinato amore nelle opere di misericordia temporale, mentre che ispirava S. Alfonso a provvedere di preferenza alle necessità spirituali delle anime... « Spiritus Domini super me... evangelizare pauperibus misit me » (Luc. 4,18).

Da tutti questi elementi concludiamo: 1. che nella formazione della dottrina alfonseiana concorre primo di ogni altro un fattore soprannaturale, quel dono del Cielo di cui abbiamo parlato, che è come una rivelazione particolare dello Spirito Santo all'anima del Santo che gli ha dato quella trascendenza e quella sicurezza d'idee che vi abbiamo constatato.

2. Questa dottrina, considerata nel suo aspetto umano, è stata acquistata e costituita a mezzo di un lavoro intenso del pensiero.

3. Le circostanze esterne, come il tempo, la stirpe, i mezzi, vi hanno influito molto e vi hanno impresso la loro orma.

Questa spiritualità, nella sua struttura, non è solamente come si è creduto talvolta, una pia compilazione più o meno eterogenea; e neppure è solamente la somma di tutto ciò che da due secoli si è imposto al pensiero e alla divozione dei fedeli, ma porta di una maniera larga i caratteri di un « sistema ». E' una scelta chiara, abile, efficace, un insieme di temi che nel corso degli anni si sono imposti all'attenzione del Santo; contiene inoltre, in un modo più latente che manifesto, un ordinamento del pensiero, una strategia del cuore, per cui questi temi favoriti dal Santo Scrittore sono stati come vivificati, animati, diretti verso un fine.

(Continua)

Diffondete il Periodico "S. ALFONSO,"

## LA PAGINA ALFONSIANA

### Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

#### CAPITOLO V\*

#### MONS. FALCOIA — LE REDENTORISTE (1729 - 1730)

(Cont. v. num. precedente)

Alfonso si mise in cammino nel mese di settembre, con due suoi amici il Mazzini ed il Mandarini. Prima predicò, con gran concorso di popolo, la novena promessa al Ves-covo, poi si recò al monastero per cominciarvi i santi esercizi. Dopo le chiacchiere che circolavano a Napoli a carico delle religiose di Scala, tenute pubblicamente come visionarie, egli era disposto a credere che avrebbe dovuto lottare contro illusioni assai pregiudizievole al progresso spirituale. La storia non ci racconta che persone pissime e veramente sante talvolta sono state vittime della loro immaginazione o degli inganni del demonio? Questi timori lo mentavano l'anima di Alfonso fino al punto che non creò di poter imprendere un lavoro serio, prima d'aver messo in chiaro la questione delle rivelazioni.

Il giorno appresso le religiose dovettero tutte presentarsi ad una ad una davanti a lui, a cominciare da Maria Celeste. Lasciamo raccontare ad essa stessa la sua deposizione: «Il Padre Alfonso, dice ella, mi comandò prima di tutto di raccontargli tutta la storia della mia vita, e tutte le grazie che Dio mi aveva fatte fin dalla mia infanzia. Io gli dissi come Dio mi aveva chiamato al suo servizio in modo mirabile; come per esempio, all'età di undici anni, quando per la prima volta mi accostai a riceverlo alla Sacra Mensa, il Signore Gesù s'era manifestato visibilmente a me, penetrandomi di un sì profondo abborrimento per i miei peccati, che ruppi in singhiozzi in mezzo a tutto il popolo, gridando: — Sciagurata ch'io sono, per aver così contristato il cuore del mio Dio! — Aggiunsi che dopo questa prima grazia, la intera mia vita non era stata che una funa a serie di favori, coi quali Dio non cessava di attirarmi a sé. E quindi finalmente alle comunicazioni divine concernenti la nuova regola del nuovo istituto, e non gli nascosi i timori che mi avevano assalita, nè la persecuzione della quale ero stata vittima. Dopo di che il Padre Alfonso mi congedò». Maria Colomba e altre religiose, più o meno l'orite dei merdesimi lumi, furono interrogate successivamente a Maria Celeste; e tutte le suore, compresa anche l'antica superiora, dovettero spiegare e motivare la loro opinione.

Dinanzi a queste deposizioni, che gli misero sott'occhi tutti i documenti di questo processo, le prevenzioni di Alfonso si-dissiparono come tenuissime nubi dinanzi ad un raggio di sole. Evidentemente egli si trovava dinanzi ad una Comunità fervente, perfettamente sottomessa alle leggi dell'ubbidienza, unicamente preoccupata di progredire nell'amore divino. Le religiose, delle quali Dio si era servito per manifestare la sua volontà, si mostravano in tutto l'esempio delle loro compagne. Le loro deposizioni portavano l'impronta della semplicità e della rettitudine.

Formato il suo proprio convincimento, Alfonso non esitò a manifestare in pubblico il giudizio che aveva formato nel fondo del suo animo. Adunata la comunità, assicurò che dopo un esame profondo dei fatti, bisognava riconoscere che essi avevano Dio per autore, e che, in conseguenza, erasi errato attribuendoli ad allucinazioni di spirito o ad artifici diabolici. Esortò quindi le religiose a ringraziare Dio dei singolari favori dei quali erano oggetto, e a sostituire al più presto la regola in vigore con quella voluta da Dio.

Alfonso aveva deciso che Dio voleva l'edificio; ma, per gettarne la prima pietra, per adottare cioè la nuova regola era necessaria l'autorizzazione del Vescovo di Scala, che solo aveva giurisdizione sul monastero. Senza tardare egli andò dal Vescovo con i suoi due compagni, espose i motivi sopra i quali basava il proprio giudizio relativamente alle rivelazioni, e gli domandò di autorizzare la regola. Guerriero si rimise completamente al suo giudizio: «Organizzate la Comunità, gli disse, come giudicate conveniente per la gloria di Dio e la santificazione delle religiose». Munito così dei pieni poteri necessari, Alfonso adunò le suore in capitolo e, d'accordo con esse, decise che alla prossima primavera la regola sarebbe stata messa in vigore. Dopo questi preliminari, per infondere negli animi lo spirito del nuovo istituto, prese a soggetto degli esercizi la vita e le virtù del divin Salvatore. Con quale amore, con quale eloquenza egli sviluppò questo bel tema, oggetto costante delle sue orazioni e delle sue predicazioni, può congetturarsi dall'entusiasmo delle suore e più ancora dal raddoppiamento di fervore che si notò nella Comunità. Terminato il suo duplice ufficio, Alfonso venne via dal monastero di Scala, lasciando le religiose, ora sue figlie in Gesù Cristo, felici delle benedizioni che aveva loro apportate.

Ma se Dio procura soventi ai suoi servi le dolci consolazioni di un apostolato benedetto dal cielo, non tarda a rimetterli sulla croce: Alfonso ne fece ben presto esperienza. In una lettera del 29 ottobre egli scrisse alle suore: «Sapiate che pago ben caro le consolazioni di Scala, come già vi aveva annunziato. In questo momento sono nel forte di una tempesta interiore, e alle volte, non vedendo più né cielo, né terra, mi trovo come in una oscura caverna — soggiorno del più spaventoso disordine e di un inesprimibile orrore (1) — Che la volontà di Dio, nostro unico e supremo

(1) *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat, Abb. X, 22.*

bene, si compia sempre! Volesse egli pur mandarmi all'inferno, vi consento, se debba essere a sua maggior gloria, ma, vi prego, domandategli che io non l'offenda mai, poiché non è a sua gloria che l'offenda. Del resto, o Signore, eccomi qua: un inferno è troppo poco per me.

A queste pene dell'anima venne ad aggiungersi la prova della malattia. Estenuato per le fatiche di una missione che seguì quasi immediatamente i lavori di Scala, si recò ad Amalfi per dare gli esercizi spirituali ad una comunità religiosa. La febbre lo costrinse ad interrompere le sue predicazioni, ma profitto di un leggero miglioramento per riprenderle. Tornato a Napoli si vide, circa un mese dopo, per una ricaduta, sull'orlo della tomba. Il suo petto pareva come spezzato, la febbre salì a tal grado da non lasciare più speranze. La sua morte si credeva da ognuno si vicina, che Matteo Ripa, allora a Roma per affari della sua Congregazione, ritornò precipitosamente a Napoli per assistere agli ultimi momenti del suo amico. E quale non fu la sua meraviglia nel trovarlo in piena convalescenza! La Santissima Vergine, che l'aveva già altra volta guarito miracolosamente, esaudì anche questa volta le preghiere che si facevano da ogni parte, singolarmente al monastero di Scala, per l'uomo che doveva pubblicare ovunque le sue glorie e le glorie del Figlio Suo.

Durante i tre mesi di forzata inazione che seguirono questa malattia, le religiose di Scala si preparavano al grande avvenimento che doveva aver luogo il 3 maggio, festa dell'Ascensione, come era fissato da Alfonso (1). Alcuni malcontenti esterni si adoperarono a sollevare delle difficoltà, ma il Vescovo Gaerriero, fedele alla parola data, mantenne l'autorizzazione ed a sostituire, nel giorno fissato, la regola nuova a quella delle Visitandine, osservata nel monastero fino a quel giorno. Tuttavia questa regola, elaborata da Maria Celeste secondo le sue rivelazioni, non era che un semplice abbozzo, un cenno in genere delle virtù che le religiose dovevano praticare per la imitazione del divin Salvatore, dell'abito che dovevano portare e del genere di vita che dovevano condurre. Su questi dati il Falcoia aveva abbozzato un regolamento che le Suore dovevano osservare dal giorno dell'Ascensione, in attesa della regola e delle costituzioni definitive.

(1) Relazione del « *Libro Capitolar* » di Scala.

(Continua)

## Il Calendario Alfonsiano ricordo pel 1932

è andato a ruba dalle innumerevoli famiglie devote al Gran Santo. — Sentiamo il dovere di ringraziare vivamente gli Zelatori, le Zelatrici e gli Amici che con fervore ne hanno curata la diffusione a favore dei restauri della Basilica. Se qualche famiglia ne fosse ancora sprovvista, abbiamo ancora modo di contentarla.

## S. Alfonso e i suoi scritti

### IL CANZONIERE ALFONSIANO

LA POESIA SULLA PASSIONE: « *Giudice ingiusto e iniquo...* »

(Cont. v. num. prec.)

Nessuno ignora l'amore serafico di Alfonso pel Santissimo Crocifisso: lo succhiò sulle ginocchia materne dinanzi a quelle quattro devote statuette del Salvatore, che il padre, capitano delle galere Borboniche, soleva portare a bordo viaggiando, (1) In tutta la lunga sua vita sentì il fascino del doloroso mistero della Croce, come ci rivelano i libri, le pitture e i versi su Gesù Appassionato: Ne visse sempre all'ombra santificante, inebriandosi doviziosamente... Noi ripetiamo e ripeteremo ancora commossi le Canzoncine Spirituali, che gl'ispirò una devozione sì ardente: 1) *O fieri flagell...*, 2) *« Gesù mio, con dure mani... »* 3) *« Giudice ingiusto e iniquo... »* (2) In tutte tre è mirabile l'armonia che corre tra l'argomento e il metro usato dal Santo Poeta. La seconda dal tono flebile e lento piacque maggiormente all'Autore stesso, che la cantava sovente in Missione con voce dolce che, come narrano i suoi Biografi, faceva scoppiare in singhiozzi l'uditorio. Di essa scrisse Mons. Palladino: (3) « E' l'antica Laudese che ritorna tal quale, in tutta la sua nativa semplicità, senz'arte, ma con l'arte del cuore; ed al cuore, quando potentemente è preso da una scena che lo commuove qual'è appunto la passione, non gli chiedete una parola legata e solenne, non gli chiedete che non si ripeta: la parola rotta, a frastagli, la ripetizione gli è necessaria... Ma non sopra questa melodia, spirante soavità ed unzione, richiamo particolarmente l'attenzione. Chi non conosce il celebre *Duetto* di S. Alfonso, (4) cantato per intermezzo tra il Catechismo e la Predica, allorché in Napoli diede gli esercizi nella gran Chiesa detta la Trinità dei Pellegrini?... Quest'importante composizione letteraria e musicale andò smarrita nel periodo dei rivolgimenti politici e religiosi d'Italia: restò nota soltanto la parte poetica nell'ediz. XVIII delle « *Operette Spirituali* », fatta da M. Morelli nel 1775 (*Dove, Gesù ten vai...*) e nella XI ediz. delle « *Canzoncine Spirituali* », curata da G. Migliaccio nel 1796 (recitativo e dialogo p. 70 - 71). — Il prezioso manoscritto con la data del 1760 fu ritrovato in

(1) N. B. Le Statuette, conservate attualmente come Reliquie nella Sacrestia del Collegio Redentorista di Clorani, rappresentano: 1) Gesù agonizzante nell'Orto degli Ulivi — 2) Gesù legato alla colonna — 3) Gesù al tribunale di Pilato — 4) Gesù portante la Croce.

(2) Nell'ottava Ed. delle *Canzoncine Spirituali*, uscita in Napoli nel 1767, trovavene fra quelle di S. Alfonso (pag. 57) una nuova: « *Stilliciteri la piante — Pupille del Cor...* » Nel 1796 (Ed. XI) la medesima Canzoncina (pag. 68 - 69) apparve molto diversa dalla precedente. — Intanto il P. Pier Luigi Rispoli l'attribuisce a S. Alfonso nella « *Raccolta di tutte le Canzoncine del B. Alfonso - 1816.* »

(3) Mons. M. Palladino: « S. Alfonso poeta, (pag. 65 - 62).

un angolo silenzioso del Museo Britannico di Londra nel 1860 da uno dei discendenti della famiglia del Santo, il cavalier Federico de' Liguori. Pubblicato nel medesimo anno, non fu più dimenticato. Giacomo Bogaerts C. SS. R. scrisse subito un magnifico opuscolo: *\*Saint Alphonse de Liguori musicien*, esaminando con intelletto d'amore il contenuto e la forma del Duetto. — Più tardi l'incomparabile Agostino Berthe C. SS. R. ne dava una sintesi nella vita del Santo (tomo I pag. 632), che riproduciamo volentieri come commento estetico.

\*Il soggetto di questa composizione veramente drammatica è un incontro dell'anima con Gesù che sale il Calvario. Dopo alcune battute d'una introduzione grave e maestosa, l'anima, agitata, vivamente commossa, entra in scena con quest'apostrofe a Pilato:

Giudice ingiusto e iniquo,  
dopo che tu più volte  
dichiarasti innocente il mio Signore,  
or così lo condannai  
a morir da ribaldo in una Croce!  
Barbaro! a che serviva  
condannarlo a' flagelli,  
se condannarlo a morte pot volevi?  
Meglio, alle prime voci  
dei suoi nemici,  
condannato l'avessi a questa morte,  
a cui, malvagio, lo destini e mandi.

Questi rimproveri si succedono rapidamente e con una gradazione che il canto fa viepiù risaltare: la voce sale, il cuore si commuove, quando ad un tratto il coro di strumenti annunzia una nuova scena. Si sente il romore lontano dei soldati e le grida della plebaglia che accompagna il Salvatore al Calvario:

Ma oimè! qual misto  
d'armi, di grida e pianti  
rumor confuso lo sento!  
E quale mal è questo  
suono frale e mesto?  
Ahimè! questa è la tromba  
che fesse pubblicando  
va la condanna  
del mio Signore a morte?

La tromba suona sempre, e l'anima scorge da lontano la vittima che s'avvanza: ella ne distingue i lineamenti, manda un grido e:

Ma, oh! Dio, ecco (ahi dolore!)  
il mio Signor che, afflitto,  
scorrendo sangue e con tremante passo  
aperta oimè! può camminare e intanto  
del suo divino sangue  
segna la terra, dove posa il piede.  
Una pesante croce

preme le sue piagato  
e tormentate spalle,  
e barbara corona  
d'acute spine intesa  
il venerando suo capo circonda,  
Oh! mio Signor, l'anime  
Re il fece di scherno e di dolore.

E' difficile immaginare una scena più commovente. Il recitativo finisce con queste esclamazioni dell'anima lacrimante; ma già l'orchestra, con una marcia lugubre e flebile, annunzia che Gesù si avvicina, e l'anima può parlargli. Allora comincia un sublime dialogo:

Anima: Dove, Gesù, ten vai?  
Gesù: Vado per te a morir.

A questa risposta dell'amore l'anima non può più resistere e con tuono risoluto e quasi allegro ella risponde:

Anima: Dunque per me a morire  
ten'vai, mio caro Dio!  
voglio venire anch'io,  
voglio morir con Te.

L'orchestra accentua questa dichiarazione d'assoluto sacrificio, ma ben presto la voce grave del Salvatore risponde con queste parole d'ineffabile tenerezza:

Gesù: Tu resta in pace, e intendi  
l'amore che ti porto;  
e quando sarò morto  
ricordati di me.

L'anima non si arrende dapprima, e protesta ch'ella vuol morir con Gesù, e le due voci si uniscono, l'una ripetendo: *\*Voglio morir con Te*, l'altra dicendo di nuovo: *\*Tu resta in pace, Ricordati di me*, finché Gesù tronca la contesa, dimandando all'Anima un altro atto di sacrificio:

Gesù: Restane dunque, o cara,  
e in segno del tuo amore,  
donami tutto il core,  
e serbarmi la fe.

L'anima risponde con un'indicibile emozione:

Anima: Sì, mio Tesor, mio Bene,  
fatta il mio cor ti dono;  
e fatta quanta lo sono,  
tutta son tua, mio Re.

E le due voci, intrecciate come i due cori, si uniscono in un duetto finale; l'una dice: *\*E serbarmi la fe*, e l'altra: *\*Tutta son tua, mio Re*,. Ognuno può apprezzare la bellezza originale di questa composizione poetica...

Senza dubbio i 53 versi, annotati sobriamente dal Berthe, sono dei più belli del Canzoniere Alfonsiano: la sublimità della concezione si fon-

De in maniera naturale con la varietà e l'intensità dei sentimenti. Non v'è nulla che accenni ad un amore retorico e pedante: l'elegia c'è, ma in linee pure... Lo slancio stesso non esorbita ed è contenuto sapientemente sotto un soffio di calma fèratica. — Al leggere il *Duetto* di S. Alfonso il mio pensiero vola spontaneo alla *Laud* di Jacopone avente per soggetto: «*De l'amore de Cristo in Croce e como l'Anima desidera de morir con Lui*». (1) Il tema è uguale, ma quali differenze! Ciò che nel poeta Medievale è furore ed incendio, nel cantore Partenopeo è rapimento mite ed estasi dentro una sfera di serenità, che lascia avvertire il sospiro del cuore e il tenue rumore della lacrima, che cade maestosamente. Jacopone non sa esprimersi che con un linguaggio vibrante e travolgente:

« O dolce amore — ch'ài morto l'amore,  
prego che m'ociedi d'amore...  
O Croce, lo m'aplico — ed ad te m'aflico,  
ch'lo gusti morendo la vita... »

La frase è energica e veemente! Giuliotto direbbe ch'essa abbarbaglia, divora, sommerge e, pel troppo fulgore, abbrucia... Il verso Alfonsiano non procede a sprazzi ed a lampi: conserva una maestà singolare nel medesimo irrompere dei sentimenti. Il dolore qui non si contorce, nè spasma atrocemente. Il Redentore carico della Croce ha la tranquillità del giorno, in cui diceva sulla montagna le otto Beatitudini. L'anima non soccombe sotto la forza del dolore: commossa conserva inalterati i lineamenti della sua fisionomia come una statua greca... Quale rassegnazione! tutto è divino in questo Duetto ed incomparabilmente elevato...

(1) *Jacopone da Todi: «Le laudi»* con prefazione di Oliv. Papini. Firenze, 1923. (pag. 244 - 45).

(Continua)

## INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: *La Chiesa*, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 18 infermi, — 4 conversioni, — 14 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 51 affari importanti, — 23 missioni, — 6 concorsi, — 4 riconciliazioni, — 15 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare *tre Gloria Patri* a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

## Il libro dei Salmi libro di Preghiera

(dalle opere ascetiche di S. Alfonso)

(Cost. v. usam. prec.)

\* Pagine supplementi » (Salm. 46, 7)

*L'autore del Salmo 46, invitando i popoli tutti a cantare i trionfi di Dio, esorta che con maestria s'inneggi al Signore:*  
« *Inneggiate a Dio inneggiate:*  
*Inneggiate al re nostro, inneggiate;*  
*Perché re di tutta la terra è Dio,*  
*Inneggiate con maestria ».* (1)

Se tale invito a cantare con maestria le lodi di Dio è dallo Spirito Santo rivolto a tutti, in modo particolare va diretto a quanti, o per dovere di ministero o per precetto di regola, sono tenuti alla recita del divino Ufficio, di cui i Salmi costituiscono la massima parte.

Come abbiamo visto nell'articolo precedente (2), S. Alfonso con l'opera sua della «Traduzione dei Salmi e Cantici» intese appunto venire in aiuto di tutti per facilitare l'intelligenza dei Salmi, concorrendo più che mai tale intelligenza alla recita devota di questi inni divini. Lo Spirito Santo, dice S. Agostino, ci ammaestra ed ammonisce a cantare con intelligenza, c' insegna a ricercare non il suono dell'orecchio, ma il lume del cuore: «*docet nos et admonet ut psallamus intelligentes: non quaeramus sonum auris, sed lumen cordis* » (3).

Seguendo l'esempio del Santo Dottore, presentiamo ai lettori del nostro periodico con la versione di ogni Salmo un breve commento a base prevalentemente ascetica, specialmente in rapporto alla preghiera. (4).

### SALMO I

(versione dal testo ebraico)

1 Felice chi non segue il consiglio dei malvagi, e sa la via dei virtuosi non mette piede, e nel consesso degli stoliti non si assiede.

2 Ma nella legge del Signore la sua volontà, e la legge di Lui medita di e notte.

3 Sarà come albero piantato in riva all'acqua, che rende a la sua stagione il suo frutto, e che non vede avvizzire le sue foglie, e quanto imprende gli stocchi.

4 Non così i malvagi; ma si come pula, che il vento disperde.

5 Perciò non regeranno i malvagi al giudizio, nè i virtuosi all'adunanza dei giusti.

6 Poiché riconosce Dio la via dei giusti, ma il cammino degli empì finisce male.

### SALMO I

(vers. dal testo della Volgata)

Bento l'uomo, che non s'è arricchito ai consigli degli empì, e non cammina nella via degli empì, e non siede nella cattedra di pestilenza.

Ma nella legge del Signore la sua volontà, e nella legge di Lui medita di e notte.

È sarà come una pianta posta a la corrente delle acque, la quale darà il frutto suo a suo tempo, ed il suo fogliame non cadrà, e tutto quel che farà, andrà prosperamente.

Non così gli empì, non così: ma come polvere, che il vento disperde dalla terra.

Perciò non regeranno gli empì nel giudizio, nè i peccatori nell'adunanza dei giusti.

Poiché il Signore conosce la via dei giusti, e il cammino degli empì finisce male.

In questo Salmo lo Spirito Santo proclama la beatitudine dell'uomo pio e l'infelicità dell'empio. Avuto riguardo all'argomento il Salmo può dividersi in due parti:

(1) Salmo 46, 6 f.

(2) «S. Alfonso» Periodico mensile... 2 (1931), 89.

(3) S. Agostino, *Inarrationes* in Ps. 46, 7, ed. Maurina, tom. 4, Venetia (1730) col. 412, n. 9.

(4) Quando la versione di S. Alfonso è letterale, la ritentiamo, sottolineandola. Si noti però che in genere Egli vuol dare del Sacro Testo più la parafrasi che la versione.

PARTE I - *La piet  fonte di beatitudine per l'uomo (1-3).*  
 PARTE II - *L'empiezza causa di rovina per l'uomo (4-6);*  
 EPILOGO - *Sorte finale dell'uomo pio e dell'empio (6).*

## ARTICOLO PRIMO

### LA PIET  FONTE DI BEATITUDINE PER L' UOMO

(Salmo 1, 1-3)

La piet    quella virt , che, producendo nel nostro cuore un affetto filiale verso Dio con una tenera divozione verso le cose divine, ci fa compiere con santa premura i doveri religiosi. Come tale, la piet  nella vita morale   di assoluta necessit  ed utilit  a lo sviluppo progressivo della vita spirituale. Donde la necessit  di esercitarsi in essa, secondo l'ammonimento di S. Paolo a Timoteo, suo discepolo, ammonimento che l'Apostolo illustra col paragone di questo esercizio spirituale con quello fisico - ginnastico.

La ginnastica corporale in qualche cosa   utile,   utile cio  a lo sviluppo e robustezza dell'organismo fisico. La piet  ha maggiore e pi  estesa utilit , producendo lo sviluppo e la perfezione della vita soprannaturale. « Esercitati nella piet ; la ginnastica corporale invero a qualche cosa   utile; ma la piet    utile per tutte le cose, avendo promessa della vita presente e della futura » (1).

La piet  pu  considerarsi sotto un duplice aspetto: negativo e positivo.

A) ASPETTO NEGATIVO DELLA PIET  (v. 1) - Questo consiste nella fuga del peccato e sue occasioni: a) non dare ascolto ai consigli degli empj, b) non camminare nella via dei viziosi, c) non assidersi nel consesso degli stolti.

a) NON DARE ASCOLTO AI CONSIGLI DEGLI EMPJ - La parola empj,   sahim, termine forse, designa i colpevoli, i rei in opposizione ai giusti, designa quindi i malvagi. Se   virt  fuggire il vizio, il non dare orecchio ai consigli degli empj   il mezzo necessario per non allontanarsi dalla via della rettitudine. I malvagi infatti con i loro perversi consigli tendono a far deviare dal retto sentiero le anime buone.

b) NON CAMMINARE SU LA VIA DEI VIZIOSI - I viziosi (hatta' im) sono quelli che hanno contratto l'abito del male (1<sup>a</sup> Re 15, 18; Le. 7, 37), onde la loro condotta   abitualmente perversa. L'imitarli sarebbe fermarsi nel male.

c) NON ASSIDERSI NEL CONSENSO DEGLI STOLTI - Gli stolti (1<sup>a</sup> zim) son detti nella Sacra Scrittura coloro, che rigettano i precetti della Sapienza divina. Piccoli di animo, della fanciullezza hanno solo l'insipienza (2), indiscreti rigettano come insopportabile la legge di Dio, insofferenti del timore di Dio (3), sono contumaci nell'insipienza, ed hanno in odio la scienza delle cose divine con cui potrebbero migliorare

la loro condotta. Questo il carattere morale degli stolti (1). Assidersi nel consesso di tali uomini, frequentarli   un male, che bisogna fuggire. Ecco perch  lo Spirito Santo esalta la beatitudine di chi si tien lungi dalla familiarit  di uomini che come   empj sono la peste del mondo per le false e perniciose dottrine che insegnano (2).

B) ASPETTO POSITIVO DELLA PIET  (vv. 2-3) - La piet , fondata sul timore filiale di Dio, principio della Sapienza (Prov. 1, 7), consiste principalmente nell'osservanza della legge di Dio, in quanto espressione della Sua Volont . Per l'anima pi  la legge divina   tutto; in conformit  di questa dirige i suoi atti, in questa ripone il suo beneplacito; il che l'aspirato autore esprime con l'energica frase « nella legge del Signore la sua volont  » (Salmo 1, 2a).

Ed a conseguire tale modo di operare abitualmente in conformit  dei voleri di Dio, l'anima pi  ha a sua disposizione un mezzo efficacissimo, la preghiera. « L'uomo giusto vuole ci  che Dio ordina nella sua legge, e perci  continuamente la medita » (S. Alfonso, Traduz. dei Salmi   c. c. p. 14).

Nel nostro Salmo   ricordato particolarmente la preghiera mentale, detta meditazione, per cui si formano nella coscienza del giusto le intime convinzioni su le verit  eterne, si conoscono i bisogni dello spirito, e si domandano a Dio le grazie necessarie a la vita soprannaturale (3). Tale preghiera dell'anima pi    continua « di e notte medita la legge del Signore » (Salmo 1, 2b).

(1) La voce ebraica « lezzim » che abbiamo tradotta « stolti »   usata 21 volte nella S. Scrittura, cio  14 volte nel Proverbi, 1 volta nel Salterio (Salmi 1, 1); 1 volta in Is. 28, 70; 5 volte nella parte del testo ebraico (i due terzi), ritrovata in un sotterraneo di antica sinagoga del Cairo nel 1896 e negli anni seguenti. Nel testo latino   variamente tradotta: « pestilente » (Salmi, 1, 1; Prov.: 15, 2) pi  spesso « derisore » (Prov. 9, 7 ecc.), « illusore » (Prov. 3, 34), « stolto » (Prov. 1, 22).

(2) S. Alfonso. Traduzione dei salmi e Cantici, Napoli (1774), 15, nota 1.

(3) S. Alfonso spesso parla della preghiera nelle opere ascetiche ed in quelle morali, specialmente nel « Gran mezzo della Preghiera ». Il Santo Dottore espone anche il metodo della meditazione e della orazione di contemplazione. Per ora ci limitiamo alla prima. Per comodo dei nostri lettori, compendiamo schematicamente il metodo di meditazione suggerito dal Santo.

#### METODO DI MEDITAZIONE

##### PREPARAZIONE

LUOGO: solitario, possibilmente la Chiesa.

TEMPO: mattina e sera, almeno mezz'ora.

P. SEPARAZIONE REMOTA: distacco da affetti terreni.

PREPARAZIONE PROSSIMA: sito di fede, di unit  e coazione, di domanda.

CELTA DELLA MATERIA: Novissimi, Quest' Cristo (vita, passione e morte), Dio e suoi attributi.

##### CORPO DELLA MEDITAZIONE

CONSIDERAZIONE: ponderatamente lette in un libro o formate da s  sopra la materia scelta.

RIFLESSIONI: sguardo riflessivo a s  nei riguardi dell'oggetto considerato.

AFFETTI E PASSIONI: Umilt , Confusione, Confidenza, Ringraziamento, Carit .

RIVOLUZIONE: particolare, secondo i bisogni del

(1) 1<sup>a</sup> Tim. 4, 7-8.

(2) Prov. 9, 4.

(3) Prov. 1.

C) EFFICACIA DELLA PIETA' (v. 3). « Un'anima di orazione (dice Davide) è come albero piantato vicino alla corrente delle acque, che dà frutto a suo tempo, e tutte le sue azioni van prosperate avanti a Dio... Notate la parola in suo tempore, cioè in tempo di dover sopportare quel dolore, quell'affronto ecc.» (1).

Espressivo il paragone dell'anima pia con un albero piantato in riva all'acqua. Un tale albero è ricco di amore vitale, che diffonde a tutti i suoi rami: amore attinto dal suolo, fecondato dalla luce del sole e dalla umidità del terreno. Nella vita spirituale il pio attinge l'umore della vita soprannaturale, la grazia, dall'unione con Dio, da cui deriva l'esercizio delle virtù, che sono il frutto destinato ad esser conservato nei tesori della eternità beata. Le virtù dell'uomo pio ne sono l'ornamento più bello, come le verdi frondi all'albero nella stagione primaverile; sono altresì pegno delle divine benedizioni, « tutto quello che fa, gli riesce prosperamente », perché Dio ai suoi amanti tutto fa concorrere a bene (Rom. 8, 28).

## CONCLUSIONE.

(Continua)

RINGRAZIAMENTO: per i lami e grazie ricevute.

PROMPTO: in conformità della risoluzione.

DOMANDA: di aiuto per osservare i propositi.

PROBITO SPIRITUALE: una breve sentenza o giaculatoria, che compendi la meditazione.

Questo metodo l'abbiamo ricavato dalle varie opere alfonsiane; conf.

S. Alfonso, Pratica di amar Gesù Cristo, capo 7, numeri 18 - 25;

La vera sposa di Gesù Cristo, ed. Marietti (1929), parte 2, cap. 15 paragrafo 2, pp. 140 - 150.

S. Alfonso, Praxis confessarii, cap. 9, paragr. 1 e cap. 10, paragr. 3 in Opera moralia

S. Alfonso M. De Liguorio, tom. IV, ed. P. L. Garzà (Rome) pp. 596-598; 628-631.

(1) S. Alfonso, La Vera sposa di Gesù Cristo ed. Marietti (1929), 135.

## Nella imminenza del Centenario Alfonsiano

molti dei nostri Amici dovunque, e particolarmente a Napoli (Città del Santo) hanno contribuito efficacemente alla diffusione del Periodico, allargando notevolmente il numero degli abbonati. **COME DEVE ESSERNE CONTENTO S. ALFONSO!** Nel significare ad essi la nostra viva riconoscenza, animiamo gli altri ad imitarli, acciocché il "S. Alfonso", possa entrare in ogni famiglia a ravvivare le Massime del S. Dottore, che alimentano la nostra vita spirituale fin dall'infanzia.

Con parole di lode e **AD ESEMPIO** segnaliamo anche la **GENIALE INIZIATIVA** di due ferventi Zelatori, per cui mezzo buona parte di concittadini, col nome di Alfonso, accolsero con piacere e devozione l'abbonamento al Periodico.



### Paganò. — Il bambino Carlo Barbato protetto da S. Alfonso in una pericolosa operazione.

Il piccolo Carlo Barbato fu assalito nello scorso mese dalla terribile malattia del *calcolo*. I dolori erano fortissimi e mentre i medici discutevano per l'operazione, il piccino con animo fiducioso invocava frequentemente S. Alfonso e S. Gerardo, pregandoli a liberarlo dal male e farlo presto guarire. Solamente a sentirlo, inteneriva profondamente. Si addivenne alla operazione che, grazie alla perizia dei medici e alla protezione speciale di S. Alfonso e S. Gerardo, riuscì felicissima. Fu estratto un calcolo della grossezza di un uovo di Colombo, del peso di grammi 22. E' guarito sollecitamente e completamente.

In segno di riconoscenza offre L. 30 a S. Alfonso e una Messa a S. Gerardo.

### Salerno - S. Alfonso e i bimbi della Colonia Permanente di Torre Angellara.

Questa Casa di cura per i figli dei poveri tubercolotici di guerra immancabilmente doveva chiudersi per mancanza di mezzi finanziari.

I bimbi quivi ricoverati assai tristi, dolenti nel dover lasciare la bellissima casa, piena di aria, di luce e di sole, dove le cure affettuose e disinteressate delle Suore rendono meno infelice la loro sorte; nel dover dare un addio al mare placido e azzurro, alla ridente spiaggia ai giuochi del calcio all'aeroporto, agli esercizi ginnici che irrobustiscono e rendono sane le loro fibre delicate, con fede vivissima e grande amore, hanno innalzato preghiere incessanti al S. mo Cuore di Gesù e al grande protettore S. Alfonso per ottenere la grazia di rimanere in Colonia.

Insormontabili ed imprevedibili difficoltà si sono presentate, ma a Dio e ai Suoi Santi niente è impossibile. Il S. Cuore e S. Alfonso, si sono compiaciuti delle preghiere di anime innocenti e hanno accordato loro la grazia singolarissima !!!

Con tutta l'effusioni dell'animo devotissimo assai riconoscente, ringraziamo S. Alfonso, lo preghiamo di altre grazie urgenti... confermandoci sempre Suoi ferventi devoti !

SUOR SALVATRICE LIZZIO  
SUORA DEL PATROCINIO DI S. GIUSEPPE

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che umana.

## Ti ricorda, o Alfonso

Nei lontani ricordi d'amore,  
che di gioie m'inondan lo spirito,  
il tuo nome solenne e beato  
è una storia brillante al mio cor.

Tu, nell'onda di giovani schiere,  
mi chiamasti nel vago giardino  
di Ciorani, pia terra di santi  
del mattino l'ebbrezza a goder.

Nella pace serena, immortale  
di quel chiostro, celeste prigione,  
negli albori giocondi di vita  
m'indicasti superno ideal.

Il tuo dolce sorriso, o Dottore  
mi fu sempre di pace fecondo,  
anche allor, che varei la sponda  
del tuo fiume di luce e candor,

per seguire con placido zelo  
il bel cenno fiorito di Dio,  
le bell'orme fulgenti del Grande,  
nova gemma del mistico ciel.

C. A.

**CARLO KEUSCH, redentorista: La Dottrina Spirituale di S. Alfonso M. De Liguori.**

Prima versione italiana del Dott. Giacomo Di Fabio — Milano, Società Vita e Pensiero, 1931 — Vol. di pag. 532 L. 15,00.

Appare nella nostra lingua il dottissimo libro del nostro Padre Carlo Keusch Prof. all'Università di Friburgo sulla *dottrina spirituale di S. Alfonso*, e ci gode l'animo di presentarlo ai nostri Lettori ed invogliarli ad acquistare questo prezioso volume. Molti ignorano le Opere di S. Alfonso e quelli che le sanno le credono opere di un ascetismo comune e di una pietà ordinaria. Pochissimi hanno penetrato la grande miniera di bellezze che si ascendono in quelle Opere ascetiche, il filo d'oro che lega quelle verità e dà loro la facilità di insinuarsi nei cuori e ottenere la salutare riforma. L'umiltà profondissima del Santo, il desiderio immenso di far del bene e porre alla portata di tutti i suoi studi e la sua sapienza vi hanno contribuito non poco. — Ma il P. Keusch con questo meraviglioso libro che il Sommo Pontefice vorrebbe largamente diffuso per la maggior cognizione del nostro grande Dottore, ha dissipato molte tenebre ed illumina della sua luce vera lo spirito e le opere Alfonsiane facendone valutare le mirabili bellezze.

## Tra i luminari della prima Era della Congregazione

Il P. Rossi

Senza tema di errare possiamo affermare che l'ambiente in cui visse S. Alfonso, specie nel primo periodo della sua Congregazione, fu tutto saturo di santità. Certo egli con le sue virtù esime formava come il centro irradiatore, ma alla periferia non mancavano elementi che o riflettevano o concorrevano ad accrescere quella vita superiore dello spirito.

Tra i tanti ci piace di richiamare questa volta alla conoscenza di chi ci fa la cortesia di leggere queste pagine il gran Servo di Dio, il P. Don Saverio Rossi, nato a Regale il 1706 da illustre famiglia.

Trascorsi i primi anni nella pietà e negli studi in seno alla famiglia, fu inviato a Napoli, dove compì corsi di più severe discipline con somma lode.

Fatto poscia Sacerdote, col proprio danaro prese ad aiutare S. Alfonso cui s'era stretto in amicizia nella fondazione di una Comunità nella città di Villa degli Schiavi.

Avvenne che un giorno, mentre serviva la Messa al Santo Fondatore, rimase talmente commosso dal serafico aspetto del celebrante, che subito, abbandonò il mondo e il 15 Febbraio 1734 entrò a far parte della nascente Congregazione Liguorina. Anzi, quando il 21 luglio 1740, vigilia di Santa Maria Maddalena Penitente, Patrona del nuovo Istituto, i primi compagni di S. Alfonso emisero il voto di perseveranza nella Congregazione, tra essi vi era pure il P. Rossi.

Da quel giorno tutto lo scopo di sua vita fu di aumentare e dilatare la sua diletta Congregazione acceso com'era dall'ardente sua carità per Gesù Cristo e divorato dallo zelo per la salvezza delle anime. Ben lo dimostrò nell'operosità da lui dispiagata nella costruzione del Collegio di Ciorani, allor che mancando i mezzi finanziari per pagare i lavoratori, egli stesso si faceva operaio con trasportare pietre, calce ed ogni altro materiale che occorresse per la fabbrica, ed animava altri a seguirne il suo esempio. Né si tenne pago se non quando vide completato quel vasto edificio.

La ragione di tanto suo interessamento in quella costruzione era non solo perchè i Congregati avessero una più stabile dimora, ma perchè la Casa potesse fornire comodità di ospitare Sacerdoti ed anche borghesi che volessero ritirarsi a fare in Ciorani i santi spirituali esercizi. Andava perciò dicendo continuamente: *Cento Sacerdoti, se davvero si danno a servire Dio, potranno santificare cento paesi: imperocchè in essi il popolo mira la regola del suo vivere cristiano. Nè le sue previsioni au-*

dareno deluse. Appena infatti la fabbrica fu compiuta, Sacerdoti e Secolari d'ogni ceto e condizione affluirono a Ciorani per rivedere nel raccoglimento, ed aggrastare, le partite della loro coscienza sotto la direzione dei nuovi Missionari.

Nè solo agli Esercizi dati in Collegio, ma fuori altresì attendeva con indefessa sollecitudine ad evangelizzare i popoli più abbandonati di quella zona che circonda la Comunità di Ciorani, sia con Missioni sia con Catechismi ed altre esortazioni.

Mentre però tanto s'impegnava a rimettere altri sul resto sentiero della virtù, in questa egli cercava di rendersi ogni dì più eccellente, eroico.

La consuetudine di sempre pregare, l'esercizio della continua presenza di Dio, la copia delle lagrime che versava durante la celebrazione della S. Messa, i frequenti ed alti sospiri che emetteva, davano facilmente a conoscere qual fuoco di carità divina ascondesse nel cuore e che egli cercava di comunicare altrui.

Giunse a tanta intimità col suo dolce Redentore che non è da stupire se, assillato da penuria di mezzi, picchiasse con confidenza al Divin Tabernacolo onde ottenere soccorsi; i quali poi gli venivano largiti per tanti ignote.

Estimo nella carità verso i poveri, era egli il consolatore di tutti coloro che a lui facevano capo nei bisogni del corpo o dello spirito. Tuttavia nel trattare coi prossimi fu talmente avveduto che il candore della sua purezza giammai parò ombra, aspendolo ben custodite e difendere coi rigori di aspre penitente.

Dotato d'una indole vivace ed irascibile, seppè così bene dominarsi che lo si stimava di naturale tutto dolce e soave; e quando i moti della sua irascibilità lo sorprendevano, scendeva nella stalla a baciare i piedi d'un asino, nè si rialzava prima che fosse ritornata la calma e la serenità nel suo spirito. Affabile e gentile con tutti, tacque sempre la nobiltà dei suoi natali, vestì poveramente, s'impiegò sempre negli uffici più vili, sopportò con pazienza l'altrui rusticità e giunse a godere delle ingiurie.

Fedele al suo programma di completare il Collegio di Ciorani per il suo costante lavoro ne contrasse tale una malattia che lo ridusse ad essere non più che uno scheletro ambulante, ed egli tutto liso sosteneva quel male per il non lieve spazio di 14 anni, uniformando con somma tranquillità la sua alla volontà di Dio. In tale stato il dì 18 Gennaio 1758 lo chiamò a sé il Signore per remunerarlo delle durate fatiche che egli aveva compiute a gloria di Dio, per la salute delle anime e per il vantaggio di quella sua cara Congregazione, che in lui riconoscerà sempre un eroe, un apostolo, un Santo.

## LE NOSTRE MISSIONI

### Missione di Morcone

ColPinizio del nuovo anno si è aperto un nuovo campo di lavoro al nostro ministero apostolico negli appezzini del Sannio; e primo a godere dell'opera benefica dei nostri Missionari è stato il buon popolo di Morcone.

In numero di sette Essi giunsero la sera del 3 gennaio silenziosamente nella quieta cittadina sannita, in tre gruppi distinti; e distribuiti in due Chiese — una la Matrice e quella della SS. Annunziata — bentosto si cattivarono l'affetto e l'ammirazione del Clero, della Nobiltà e di tutta la Cittadinanza.

L'accorrere in massa ad ascoltare la Divina Parola e l'affollarsi quotidianamente ai tribunali di Penitenza e alla Mensa Eucaristica fu cosa ordinaria di tutti i giorni: spiccavano fra tutti tanti e tanti assenti, per lungo costume dalla Chiesa ed a cui lo zelo fecondo dei Padri prodigò largamente i tesori della divina grazia.

A testimoniare l'ubertosità dei frutti raccolti durante i 22 giorni della S. Missione ascoltiamo la parola autorevole di uno dei testimoni oculari qualificati di quel popolo: « La Missione è riuscita oltre ogni credere utilissima e fecondissima di bene, veramente magnifica per il suo fervore e pei suoi frutti. *Deo gratias!* I buoni Padri in entrambe le Chiese hanno mirabilmente dispiegato il loro fervidissimo zelo, prodigandosi ugualmente e senza misura per il bene di tutte le anime. Ed il Signore li ha pur benedetti con la santa soddisfazione di un concorso straordinario fin dai primi giorni e che è poi cresciuto in seguito »; da non ricordarsene l'uguale e con una corrispondente fequenza, che può dirsi vera universalità, ai SS. Sacramenti, degno premio e trionfo delle loro apostoliche fatiche ».

Ma il trionfo non si arrestò a questo momentaneo successo, e Pidea già da tempo accarezzata, di aver fra loro una Comunità di Missionari che permanentemente assistesse nello spirito la Città, risorse gigante in tutto il popolo. Con nobile gara si videro in quei giorni dar la mano le Autorità Ecclesiastiche e Civili, il Clero e i Gentiluomini, gli uomini e le donne e con nobili slanci di entusiasmo e con una vera pioggia di lettere essi premurarono, oltre ogni credere, i Superiori Maggiori della Nostra Congregazione ad accontentare i loro ardentissimi voti. Non si poté resistere di fronte a tanta volontà di popolo; ed a chiusura della Santa Missione alcuni Padri presero possesso d'un vasto ed elegante fabbricato adatto per Comunità Religiosa, attiguo alla Chiesa della SS. Annunziata, che fu loro donato con nobile ed encomiabile gesto dalla Nobil Donna Raffaella Paolucci Vedova del compianto Magistrato Cav. Sanna, cui vada un tributo di riconoscenza da parte del buon popolo di Morcone e dei Missionari Redentoristi, che in questa nuova fondazione veggono allargarsi il raggio della loro azione apostolica fra le vaste regioni del Sannio.



## CRONACA DELLA BASILICA

### Il giorno 2 del mese

Alla devota funzione mensile — per la coincidenza con la festività della Purificazione di Maria SS. — la folla dei fedeli concorse al mattino, anche più numerosa, sia alla Comunione generale, come alla Coroncina e al bacio del Sangue di S. Alfonso. Similmente alla sera, nel cui solito Discorso su gli insegnamenti del *Maestro della Salute eterna*, l'Oratore intrecciò le tenere relazioni tra la Madonna e S. Alfonso.

### Ritiri Spirituali

Un corso di spirituali esercizi si è tenuto per sei giorni alle Zelatrici dell'Apostolato della preghiera che con edificante pietà e raccoglimento sono intervenute ad ascoltare le conferenze e compiere le varie opere di devozione. All'ultimo giorno si tenne la Comunione generale e si svolse la commovente cerimonia dell'ammissione di altre dodici nuove Zelatrici, le quali con grande entusiasmo di fede si sono votate alla magnifica opera dell'apostolato, per vieppiù diffondere la luce e la santità del divin Regno di Gesù. Con la solenne Ora di adorazione Eucaristica, il canto del Te Deum e la Benedizione del Santissimo, si concluse il corso degli esercizi che di certo avrà riaffermato le anime nelle sante affezioni al Divin Cuore e nei saldi propositi di lavorare per la Sua maggior gloria.

### Restauro

La Basilica di giorno in giorno si va rivestendo di nuove bellezze artistiche e sembra che con fremito ardente voglia venire subito all'abbigliamento completo, per rivelare così sempre più fulgida la gloria del grande Dottore S. Alfonso, di cui raccoglie le venerate Reliquie, in questo mese si sono collocate alle quattro grandi specchiature del transetto le ampie lastre di marmo «Cipollino apuano». L'effetto è meraviglioso per la delicatezza del-

la tinta e per la graziosità della venatura. Al lato destro della navata centrale si sono completate le due arcate a cassettoncini con cornice di marmo calacatta e formelle «Lumachella»: si è anche completata fra dette arcate la riquadratura e specchiatura a spicchi con cornici di «Giallo Torri» e fondo di «Cipollino apuano». Nel presbiterio si sono collocati i massicci basamenti, i due pilastri a fianco dell'altare maggiore in «Rosso asiago» e le riquadrature alle pareti laterali con fasce di «Giallo di Verona».

Un nuovo sopraluogo dell'Ill.mo Soprintendente Comm. Gino Chierici e dell'Architetto Cav. Felice Talara ha riaffermato la meravigliosa esecuzione del lavoro.

### Offerte per i Restauri

**Salerno:** S. Ecc. il Prefetto Grande Uff. Domenico Soprano, visitando ed ammirando gli splendidi marmorei lavori L. 100; **Rev.mo Can. Antonio Portanova** (2<sup>a</sup> off.) L. 50; **Battipaglia:** l'arr. Aniello Vicinanza L. 200; **Morcone:** Parr. Abb. Alfonso D'Agostini e popolo L. 300; **S. Andrea Isola:** Offerte del popolo L. 100; **Caserta:** M. R. P. Levergen C. SS. R. Sup. Provinciale L. 80; **Brucoli:** Rosina Di Mattia Schiavone L. 50; **Napoli:** Francesca Salvatore Piscopo L. 10; Saor Agnese della Carità L. 20; **Bonito:** Attilio L. 200; **Siano:** N. N. L. 50; **Cava del Tirreno:** Can. Giuseppe Trezza L. 5; **Porci:** Signa Fanelli L. 25; **Padula:** P. Giallo Grimaldi, Guardiano dei Minori, L. 20; **Avelino:** Modestina Laudonio L. 5; **Poggioreale:** Maria Speranza (scheda) L. 23; **Angri:** C. A. (per altare di S. Gerardo) L. 50; **Roccolte dalla Signa Filomena De Angelis** L. 110; **Graglia di Novara:** Filomena Tosti L. 100; **Ostiglia:** Rodolfo Basile L. 100; **Cardito:** Sac. Vincenzo Fusco L. 100; **Reggio Calabria:** N. N. L. 200; **Rodi Garganico:** Alessio Buongiorno p. g. r. L. 150; **Sarno:** Raccolte nella Chiesa Cattedrale L. 30; **Nocera Superiore:** Can. Gaetano Vicdomini L. 30; **Nocera Inf:** Can. Vincenzo Buoninconti per N. N. L. 10; **Pagani:** Rev.mo Capitolo e Clero, della Diocesi di Nocera, venuti in Esercizi spirituali in due turni L. 700; **Annamaria De Vivo** (cassetta) L. 22; il piccolo Carlo Barbato p. g. r. per l'altare di S. Gerardo L. 30; Emma Buoninconti L. 10; **Mariocarmela Tramontano** (raccolte) L. 60,45; il piccolo Gerardo Tramontano (raccolte dall'omaggio dei bambini) L. 15,50; Carmela Tramontano e Teresa Tortora L. 75; **Carmelina Tramontano** (raccolti) L. 10; Lucia Marinaro L. 10; Casette in Chiesa L. 96,40.

### Visita graditissima

Il 24 Gennaio u. s. la cittadina di Pagani con animo vibrante di schietta esultanza festeggiò l'insediamento ufficiale del nuovo Podestà Avv. Cav. Alfonso Zito e del nuovo Segretario Politico Prof. Cesarino Schiavo. Per la lieta occasione intervennero anche S. E. il Capo della Pro-

vincia di Salerno Dott. Gr. Uff. Domenico Soprano, il Segretario Federale Comm. Avv. Pasquale Paladino, il Capo di Gabinetto Comm. Antonucci, nonché i Podestà, Segretarii politici e le Autorità provinciali e locali. Dopo la cerimonia, svoltasi con magnifica sontuosità nell'ampia sala municipale, precedati da immenso corteo con a capo il concerto cittadino si portarono a visitare la Basilica di S. Alfonso, ricevuti dal Rettore e dai Padri della Comunità.

Con vivo interesse osservarono minutamente la Tomba del Santo, le stanzette da Lui abitate, i locali del Collegio e soprattutto i grandiosi Restauri in marmo, dei quali ebbero ad esprimere la loro alta ammirazione. Prima di partire vollero segnare anche il loro nome nell'Album dei visitatori nella stanzetta di S. Alfonso.

Noi dal profondo dell'animo esprimiamo ringraziamenti vivissimi al Capo della Provincia, al Segretario Federale, al nuovo Podestà e Segretario Politico, nonché a tutte le Autorità per la loro visita che a Noi fu di alto onore e di sentito compiacimento. Ci è caro riportare le lettere pervenute.

R. Prefettura di Salerno addì 25 Gennaio 1932. X  
IL PREFETTO

M. R. Padre Rettore dei Redentoristi - Pagani  
Lietissimo della visita a codesta Basilica di S. Alfonso e delle accoglienze da Loro ricevute. Rimetto l'accluso vaglia di lire cento, quale mio contributo personale alle opere in corso in codesto Tempio — Ossequi

Il Prefetto  
DOMENICO SOPRANO  
27 Gennaio 1932 - X  
Partito Nazionale Fascista  
SEGRETARIA POLITICA

M. R. P. Fiorino - Pagani  
Serbo della visita a codesta Basilica e di voi altri tutti il più gradito ricordo. Prometto di tornarvi presto ed indiscutibilmente in occasione della inaugurazione della Basilica del Grande Santo nostro.  
Cordiali saluti.

Il Segretario Federale  
AVV. PALADINO  
Omaggio dell'Episcopato d'Italia  
al glorioso Vesc. S. Alfonso M. De' Liguori

Continuiamo a riportare qualche brano delle bellissime lettere degli Ecc.mi Vescovi d'Italia, con cui accompagnano l'obolo per il costruendo altare marmoreo di S. Alfonso.

Bologna: Em.mo Card. Arciv. Nasalli Rocca: L. 200  
\* Ben volentieri mando la mia piccola offerta per l'altare di S. Alfonso. Verso del caro S. Alfonso, specialmente dopo d'aver letto la bellissima vita scritta dall'area penna del Card.

Capocelatro, sento ferialissima devozione per la sua ammirabile pazienza nelle tribolazioni gravissime colle quali lo provò il Signore. Ho piacere che il mio povero come sia scritto vicino alla Sua Santa Ursa. Benedetto di cuore tutti i suoi Figli e mi raccomando per una preghiera al grande Modello di Noi Vescovi: ci fosse dato unitario anche a longe.

Foggia: Ecc.mo Vesc. Fortunato Parina L. 100.

\* Assai bella è stata l'idea di rifare a nuovo l'altare di S. Alfonso nella sua Basilica di Pagani con l'obolo di tutti i Vescovi. Rimetto con tutto il cuore la mia offerta, che dirà tutto il mio affetto al Gran Santo.\*

Ascoli Satriano e Cerignola: Ecc.mo Vesc. Fra Vittorio Consigliere: L. 100.

\* Per il nuovo altare di S. Alfonso, laminare di scienza e di santità, rimetto la mia offerta, segno di profonda devozione a Lui.\*

Metone: Ecc.mo Vesc. tit. Salvatore Meo L. 100.

Molto Rev.de, Carissimo Padre,

Gratissimo l'invito che, perfettamente, risponde ai sentimenti dell'animo mio, in cui è profonda l'ammirazione e la divozione al glorioso S. Alfonso. Per la dottrina e per la pietà, per lo zelo fecondo e per il provvido apostolato Egli si rivela l'antro della cattolica Chiesa, modello dell'Episcopato, gloria di questa terra natale. E però con indiscutibile piacere annulo la mia offerta, proporzionata alle mie condizioni, non all'amore verso il Santo, che — radicato con gli anni — si rese sempre più forte in quelli — non brevi — vissuti presso l'E.mo Card.le Guglielmo Saffelice, Arcivescovo di Napoli, di cui costante ardore per il grande Confessore di Gesù Cristo si comunicava a me, che, filialmente, ne studiavo il operosità fattiva, in tempo assai difficile per la S.<sup>a</sup> Chiesa. Infatti, fu il venerato Pastore, che — con industrie cure — edificò — per il primo — un Tempio al Santo Dottore, in questa sua Città; ne promosse il culto, anche con leggi sinodali; arricchì la Cappella Lipsanoteca — da Lui eretta nel Duomo — di molte e preziose Reliquie del Santo stesso, oltre quelle che custodiva, religiosamente, presso di sé nel Palazzo Arciev. aggiungendo, alle Reliquie, vari quadri, rappresentati, a perfezione, le edificanti sembianze di Lui. Visitava spesso la pia e sicura Casa di Pagani, per visitare il glorioso Sepolcro, e non si saziava di rimanere a lungo nelle stanzucche, che l'insigne Fondatore aveva santificate al termine della vita, facendole riportare a tela in perfetti dipinti, trasferiti e poi ingranditi a Napoli. Ogni giorno, nelle ore pomeridiane, specialmente, percorreva la vita di questo meraviglioso Pastore di anime, massime quella scritta dal Tannoia; l'ebbe presso di sé nella camera da letto sino alla morte. E quasi tutto ciò fosse poca cosa, lo godo di affermare che conservo, nello scrigno del mio cuore, due segreti di opere magnifiche, compiute dal Cardinal Saffelice, alla causa del Santo ed a quella della sua ammirabile Figliolanza, massime, poi, a codesta Casa — ch'è il cuore della Congregazione — e che *Pianissime sono*, a mezzo della setta massonica, con infernali pretelli, voleva ad ogni costo demolire e prostrare al suolo...  
E però sono ben lieto e sommamente onorato di corroborare al grandioso e ben ideato omaggio, e che, nel cuore d'oro, si scrive anche l'umile mio nome, in attestato del mio cordiale attaccamento al carissimo concittadino Santo Alfonso e come ad invocarne particolare protezione.

Intanto, raccomandandomi alle Sue preghiere ed a quelle dell'intera esemplare Congregazione, godo, nell'ossequiarla, dichiararmi sempre più  
Napoli, Casa dei Padri Bigi su S. Raffaele a Materdei - 23 Dicembre, 1931.  
Antico, aff.mo Loro nel Signore

† SALVATORE VESC. TIT. DI METONE

Preghiamo per i nostri morti

Cortona — Mons. Riccardo Carlesi, Vescovo affezionatissimo ai Figli di S. Alfonso. — Coste — Sabina Pisani.